LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Grosse proteste del Perugia

Menicucci regala il pari al Vicenza

Polemiche per il rigore concesso ai biancorossi - L'arbitro assediato per un'ora: la polizia deve intervenire per evitare incidenti

Perugia, Paolo Rossi trasforma il rigore che ha provocato le polemiche (Telefoto Ap)

Perugia 1
L.R. Vicenza 1

PERUGIA: Grassi; Amenta, Ceccarini; Frosio, Zecchini, Dal Fiume; Bagni, Biondi, Novellino, Vannini, Speggiorin.

L. R. VICENZA: Galli; Lelj, Galliani; Guidetti, Faustinelli, Ferrara; Cerilli, Salvi, Rossi, Rosi, Filippi.

ARBITRO: Menicucci.

RETI: Speggiorin al 44' e Rossi, su rigore, al 59'.

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 15 gennaio.

Gino Menicucci, arbitro, da Firenze. A Perugia, ospitato, gremita perennemente da migliaia di universitari armati, non gli dovranno mai la cittadinanza onoraria. Anzi, semmai dovesse capitare in futuro nella città umbra, dovrebbe scappare come ha fatto oggi, dopo la partita col Vicenza. Per capire bisogna tornare al 59'. Il Perugia in quel momento si trova in vantaggio, grazie ad un gol del solito Speggiorin, i veneti cercano con affanno il pareggio. E lo trovano proprio con la complicità del direttore di gara.

Si scatena il svolge così: c'è un invito di Rosi per Paolo Rossi in area, ma il cannoniere non può sempre far miracoli. Il pallone, impossibile da controllare per una traiettoria troppo lunga, si perde sul fondo, mentre in qualche modo l'ultimo Menicucci rileva una spinta di Zecchini (ammonito in precedenza) sull'avversario che cade. Rigore per l'arbitro, non c'è esitazione. A nulla valgono le proteste dei giocatori di casa, il comportamento minaccioso del pubblico dopo comprensibile stupore.

Batte lo stesso Paolo Rossi e segna ancora, nonostante Grassi avesse intuito la direzione della sfera. Un penalty che alimenterà, non ci sono dubbi, parecchie discussioni. Prima di tutto perché Paolo Rossi non sarebbe arrivato egualmente sul pallone se non fosse stato ostacolato, poi per l'intervento in se stesso del barbuto difensore, non grave da meritare una punizione pesante come un massimo.

E non basta. La cronaca, carica di rabbia per la platea di Pian di Massiano, si allunga. Tre minuti dopo il Prestanti che, con curiosità, vuol vedere come si comporterebbe Menicucci inventando la parti. Butta giù Bagni, che in effetti esagera nella scena. Simulazione, il cartellino degli ammoniti, mentre dalla curva nord, quella dei cuore, come sta scritto su uno striscione, piovono in campo arance. Con ampi gesti si invitano i tifosi alla calma. Già il pateardo che aveva colpito il lanciatore Manfredonia, domenica scorsa, aveva in settimana provocato qualche timore.

Il risultato dell'incontro non muta più. A questo punto diventa interessante il dopo e merita di essere raccontato subito. Sono, purtroppo, immaginii frequenti del nostro calcio. Al di là della cancellata che protegge l'ingresso agli spogliatoi si radunano oltre mille persone. Ma inizia l'assedio con urla, insulti, slogans feroci. E dentro? Regna molta confusione e certo Menicucci non fa nulla per tentare di rimediare, ma complica, anzi, le cose, con un atteggiamento di sfida. La parte del suo stanzino rimane infatti aperta per un quarto d'ora. Basterebbe un attimo di smarrimento da parte di un dirigente o di un giocatore perugino per accendere la scintilla. E invece i responsabili della società si sfogano con la stampa. Così Ramocioni, direttore sportivo: «E' un furto clamoroso, il Vicenza ci ha derubati».

Frasi gravi sono quelle pronunciate da Fernando Cioli, un componente del direttivo del club «Menicucci — dice — è in malafede. Questo non è altro che l'ultimo anello di una lunga catena di fatti spiacevoli. Ci sono dei precedenti, coscie il Perugia, una serie di incontri: danneggiati con decisioni cervellotiche. Sa temerà ad arbitrare a Perugia mi dimetterò perché questa zona le persone che rovinano l'ambiente del foot-ball. Ieri, quando si è sparata la designazione, i giocatori si sono messi le mani nei capelli. Nessuno lo può vedere perché è uno che, da sempre, fornisce alla squadra un notevole condizionamento psicologico. Novellino ne sa qualcosa. Chiedete un po' ai ragazzi come si comporta in campo: si rivolge col tu, li offende, anche recentemente li ha ricattati a Napoli, dopo un gol di Savoldi con la mano. Ha infatti detto loro che avrebbe espulso Vannini se avessero continuato a sostenere la vera versione del fatto».

Parere del tutto diverso da quello di Ciai viene fornito dal presidente D'Attoma, che teme forse una multa (una squallifica sarebbe un po' eccessiva) per l'atteggiamento della frangia estremistica della tifoseria. «Se Menicucci ha deciso così — sostiene D'Attoma — significa che si è pensato di essere nel giusto. Era lì. Come facciamo noi a sentenziare dalla tribuna? C'è troppa distanza per vedere chiaramente come si svolgono i fatti. E poi è una questione di leggi che vanno rispettate, nel bene e nel male».

Castagner e Gibi Fabbri, pronti alla vigilia a scambiarsi mille complimenti, ora si guardano in cagnesco davanti a un microfono. Dichiara il primo: «Se c'è una squadra che meriava di vincere quella era il Perugia per la serie di occasioni da rete che ha saputo creare, il rigore proprio non esiste». Replica il secondo, con quella facilità d'interpretazione e di parola che l'ambiente eronomamente e con eccessiva disvoltura offre: «Rossi è stato spinto in area, dunque Menicucci ha fatto bene a fischiare. Nel nostro ci sentiamo proprio in colpa». Nemmeno Menicucci si dichiara in colpa: «Il rigore non me lo sono inventato». Ma intanto è costretto ad andarsene dopo un'ora dall'uscita delle tribune, attraversando tutto il campo. Fuori, una macchina tenta di sbarragli la strada. Ma l'intervento della polizia risolve la pacca fatta situazione. Tutto questo mentre il pullman vicentino esce tra la sirena della scorta dei carabinieri. Tendine tirate sui vetri, molta paura, per fortuna soltanto qualche spinta all'automezzo.

E veniamo alla partita, molto attesa per quanto fino ad ora le due «provinciali» hanno saputo offrire in campionato. Anche oggi Perugia e Vicenza hanno onorato il calcio. Molto gioco e gran movimento nel primo tempo. Un confronto appetibile con situazioni nuovi, con ospiti decisi in ottima condizione. Il riferimento va soprattutto al vicentino Filippi, un motore inesauribile per la manovra degli ospiti.

E' nel primo tempo che si è visto soprattutto il Perugia. Gli umbri hanno costruito diverse palle-gol, Speggiorin ha avuto sui piedi in più di un'occasione la possibilità di segnare. Un po' di precipitazione e la bravura del portiere Galli hanno fatto sì che si sia mantenuto sino a 45'. Finalmente Speggiorin ha accontentato la folla. Zecchini ha crossato e Vannini è stato pronto al tiro. Galli ha abbiamo respinto, ma non si è potuto opporre alla conclusione ravvicinata dell'attaccante, che ha colpito con sicurezza di destro.

Un Perugia, dunque, premiato per gli sforzi offensivi, mentre il Vicenza è parso timoroso e Paolo Rossi ha faticato per gli scarsi rifornimenti dei compagni e per l'assiduo controllo di Ceccarini.

Nel secondo tempo i veneti hanno comunque tentato subito, in massa, la reazione. Il pareggio era rigore è stato la svolta del gioco. Il Vicenza ha tratto un enorme vantaggio psicologico dal lavoro di Menicucci, mentre il Perugia si è innervosito ed ha tentato, con sforzi confusi, di abbozzare nuovamente il pareggio. Non era facile, però, dal momento che gli avversari, ogni minuto che trascorreva, crescevano di rendimento, sapevano amministrare ogni azione con condotta disinvolta. Forse il pareggio, così come è stato consolidato dai veneti, stona un po', ma è in fondo lo specchio di un equilibrio di magnifici valori, di una mentalità da imitare senza esitazione.

Ferruccio Cavallero

I rossoneri, battuti dalla Lazio all'Olimpico, denunciano i loro limiti

Questo Milan non fa paura

L'assenza di Buriani non basta a giustificare una prova così deludente - A centrocampo ritmo lento, attacco quasi inesistente

Lazio 2
Milan 0

LAZIO: Garella; Pighin, Ghedin (dal 46' Boccolini); Wilson, Manfredonia, Cordova; Giordano, Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Lopez, Badiani.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Morini; Collovati, Turone; Antonelli, Capello, Bigon, Rivera, Calloni (dal 75' Tosetto).

ARBITRO: Gonella.

RETI: Boccolini al 60' e Giordano all'82'.

Roma, 15 gennaio.

Tra Lazio e Milan, quest'anno c'è nessun gol nel primo tempo, poi i rossoneri aumentano il ritmo, mentre cedono i centrocampisti-suggeritori del Milan e la Lazio segna due reglone a Lindholm che rispondendo ad un giornalista, che gli chiede se il discorso sullo scudetto sia finito, ha dovuto considerarsi chiuso, risponde senza scenetti: «Vorremmo non lo avevamo mai aperto».

Il Milan di oggi è parso sfilato e incompleto. L'assenza di Buriani, che corre per tutti, è grave, ma non può bastare a giustificare tanta pochezza. La difesa è solida. Non ci sono bisogni di conferma. Albertosi dimostra tutta la sua classe: molto pronto, quanno su calcio d'angolo volo a deviare alla traversa un pallone che stanciato a rete di testa di Pighin. Ed attorno a lui favoi buona guardia Sabadini e Maldera. Collovati e soprattutto Turone Maldera è in fase di stanca. Più che un terzino si considerano indietro, marca a distanza ed evanza in appoggio. Insegue e perseguitato da un ottimo Badiani, Maldera si scompone, e non è quasi mai sicuro. Ma fastidia a Garella. Maldera era in passato il «migliore» marcatore del Milan. Bloccato lui non c'è terzo di penetrante.

Colpa di Calloni? Anche, ma non soltanto di Calloni. Bigon sembra arrivato ad capolinea della sua lunga carriera. E' sempre intraprendente, ma non è più frasca. Arretra in zona di copertura per dare aiuto al centrocampo, ma quando avanza ha i riflessi appannati. Ci vorrebbe Buriani, che vivacità ad un reparto che cammina al passo. Rivera, Capello ed Antonelli giocano in zona, ma la loro manovra è lenta. Bella, a tratti geniale, ma fiacca, prevedibile, controllabile. Che dare il proverbio Calloni solo davanti a Tutt? Sbaglia. E' una grande mole. Ma se non fa gol, e anche quasi dai pochi palloni giocabili che gli arrivano. Rivera ha giocato quanto meglio della sua fama. Ma due o tre in una intera partita sono pochi. Capello è fragile e fiacco, Antonelli corre, ma sgambetta, ma non ha idee lucide. Morini si stabilisce, Bigon si sfianca. Tutto inutile. Questo Milan (parliamo del Milan anti-Lazio) non farebbe paura a nessuno.

Il discorso negativo sul Milan non toglie i meriti alla Lazio, che controlla partita e gioco senza affannarsi mai. Ferse Lopez, Cordova, Badiani ed i terzini (Ghedin e Pighin) hanno il torto di accettare nel primo tempo il ritmo da valzer lento degli avversari, ma appena pigiano sull'acceleratore, il Milan va in crisi e per i rossoneri tutto diventa facile. I minuetti del primo tempo sono quanto di più stucchevole si possa vedere su un campo di calcio. Non succede niente. I portieri sono a riposo, i difensori guardano senza affanno, i centrocampisti corricchiano alla ricerca delle punte che non tirano in porta. La Lazio gioca di più e assomma molti calci d'angolo, ma Albertosi interviene una sola volta.

Nella ripresa entra Boccolini al posto di Ghedin, infortunato, e la Lazio aumenta il ritmo. Nelle fasi iniziali si registrano molti errori. Garlaschelli e Giordano ora sembrano imprendibili per Sabadini e Collovati. E' bravino lo stopper che gioca al posto di Bet, ma Giordano gli dà molto fastidio. Il primo gol viene al 60' Il Milan è in difesa, una difesa confusa, ma anche saldamente ancorata a protezione di Albertosi. Avanza anche Cordova. Nessuno lo affronta e il laziale tenta il tiro a rete. Albertosi si butta, ma la palla lo supera, batte sulla base del montante sinistro, torna in campo e viene deviata dalla schiena del portiere a terra. Tutti guardano. Boccolini, il più fresco, arriva come un falco e butta nella porta sguarnita. C'è qualche protesta. Albertosi è a terra, forse Giordano lo ostacola. Gonella ha qualche dubbio, chiede al suo collaboratore che gli dice: «Tutto regolare». Gonella convalida.

La reazione del Milan è immediata, ma fragile. Rivera tenta qualche tocco degno della sua classe, ma non ha collaborazione. Prova un allungo Capello, ma da sulla palla, Antonelli e Calloni sembrano svegliarsi. Il Milan si abbiancia troppo, lascia larghi spazi vuoti sul centropiede laziali. Avanza Lopez (74') e Cordova sbaglia la conclusione. Rocco e Liedholm provano il cambio: esce Calloni entra Tosetto. E' una decisione strana. Viene tolto il contravanti proprio mentre si tenta la rimonta.

La Lazio ha qualche scricchiolio in difesa, ma i rossoneri non sanno approfittarne. Ed all'82' viene il raddoppio. I rossoneri sono tutti avanti, Morini sbaglia l'appoggio e Cordova lancia Garlaschelli, che supera Collovati. Su di lui converge in uscita Albertosi. E' un placcaggio di disperata. Garlaschelli sfugge alla presa verso il fondo. Lo raggiunge Turone, ma l'ala laziale ha il felice intuito di cedere la palla a Giordano, che segna a porta vuota. E' la definitiva condanna del Milan.

Tutto merito della Lazio? Certo, gran merito della Lazio, ma il Milan di oggi palesa tante e tali lacune da impedirgli di giocare bene e chi crede nelle sue possibilità. Liedholm mendica scuse: «Non ci siamo allenati per la neve». Non basta. Il calcio è dinamismo, e la dinamica milanista è in gioco a scopo. Non è più quello del calcio. Solo colla di Rivera e di Capello? Anche colla loro. Buriani corregge la media di corsa del collettivo, ma quando Buriani non c'è si cammina soltanto. La Lazio ne approfitta ed il Milan si ferma. Se si tratta di una giornata storta, ci sono giorni. Ma se l'inconveniente dovesse ripetersi, per il Milan si prevedono altre - magre - quali a questa di Roma.

Giulio Accatino

Liedholm: "Non ho mai aperto un discorso sullo scudetto,,

"Il primo gol era da annullare" - Polemiche fra Calloni e Rivera?

Roma, 15 gennaio.

La sesta vittoria conquistata dalla Lazio ha lasciato il segno sul morale dei milanisti, che davano l'impressione di essersi improvvisamente risvegliati dopo aver cullato un bel sogno. C'è stato qualche timido tentativo di mettere in discussione il risultato, addebitando a Giordano un fallo su Albertosi in occasione del primo gol siglato da Boccolini. (« Mi è caduto addosso impedendomi di ralzarmi », ha detto il portiere). Ma alla fine i rossoneri sono apparsi tutti d'accordo nel riconoscere i meriti degli avversari.

Quando è stato annunciato da Tosetto, Calloni è uscito dal campo sprezzo tutte e dieci le dita della mani. Il gesto, rivolto verso la panchina, significava chiaramente che Rivera e non lui meritava di raggiungere il prato di gioco.

Probabilmente la vicenda ha avuto un seguito dietro la porta ben serrata degli spogliatoi. Ma l'atteggiamento, dopo lo sfogo, deve aver giustificato più prudente seguito i consigli dei dirigenti e quando di è presentato ai giornalisti ha fatto fatta di cadere dalle nuvole. Come attore, però, non ha fornito una grande prova di abilità. « Calloni vorrebbe giocare sempre — ha lasciato il "caso" con la consueta disinvoltura Liedholm, — sta migliorando, potrebbe anche trovare un posto accanto a Rivera ».

« Sulla partita — ha proseguito il trainer — devo dire che per la prima volta la squadra ha avvertito la sconfitta. In settimana non abbiamo potuto allenarci adeguatamente a causa della neve. Ma non mi piace trovare scuse. Devo riconoscere che finora non ci era capitato un avversario così forte. Abbiamo giocato male. La Lazio ha vinto con pieno merito, anche se i miei giocatori mi hanno assicurato che il primo gol è stato viziato da un fallo di Giordano su Albertosi. I nostri avversari sono stati tutti bravi, ma credo che la strepitosa prestazione di Wilson abbia costituito la svolta decisiva ».

Rivera si è comportato in maniera completamente opposta. Liedholm, dribblando l'osservazione, ha replicato: « Rivera era stanco; speriamo che si riprenda ». Possibile chiuso il discorso sullo scudetto al Milan? « In non l'ho mai aperto », ha ribattuto prontemente il tecnico. Dal tono rassegnato è sembrato che Liedholm non abbia mai effettivamente creduto alla possibilità di lottare per il titolo.

Gianni Rivera ha lasciato per ultimo lo spogliatoio. Aveva anche lui, come i suoi compagni, un'aria sconsolata. A chi gli faceva osservare che il Milan era sembrato una squadra a pezzi, ha replicato con tono ironico: « Infatti ha vinto la Lazio ».

Al clima di scoraggiamento che si respirava fra i rossoneri si contrapponeva, ovviamente, la euforia dei laziali. « E' stato un successo esaltante, bello, che rispecchia fedelmente ciò che si è visto in campo — ha dichiarato Vinicio. — Abbiamo dominato il campo per tutti i novanta minuti. Il nostro portiere è rimasto praticamente disoccupato. Siamo arrivati tardi al gol, ma già in precedenza avevamo avuto occasioni per portarci in vantaggio. Anzi ci eravamo riusciti e non so proprio perché ci è stata negata la rete di Giordano, siglata all'inizio della ripresa ».

Il Milan è sembrato un avversario inesistente. Ma l'istinto trainer brasiliano, per non rinunciare la vittoria della squadra, ha risposto in tono declinato: « La verità è che i nostri avversari sono stati travolti dal ritmo della Lazio ».

Franco Cordova, protagonista della partita, dopo qualche titubanza si è deciso a rivelare il piccolo segreto della sua ottima prestazione: « Ci tenevo a giocare bene davanti a Liedholm perché è un allenatore che mi ha sempre stimato ». Poi, trascinato anche lui dall'ottimismo, ha aggiunto: « Questa Lazio è da primi posti », mentre il suo « rivale » Capello lasciava gli spogliatoi scuotendo il capo: « Abbiamo giocato proprio male, avevamo le gambe pesanti ».

Mario Bianchini

L'Inter torna a vincere a San Siro dopo un mese e mezzo

Il Genoa sempre più in basso

Pruzzo e Damiani non trovano collaborazione - L'Inter allontana le polemiche - Magnifico gol di Anastasi

Inter 2
Genoa 0

INTER: Bordon; Baresi, Fedele; Oriali, Gasparini, Bini; Scanziani, Pelletti, Anastasi (dal 70' Muraro), Marini, Altobelli.

GENOA: Girardi; Maggioni, Ogliari; Onofri, Berni, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Rizzo.

ARBITRO: Lapi.

RETI: Anastasi al 7' e Altobelli al 62'.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 15 gennaio.

Il volo del Genoa a capofitto verso il suolo non accenna a fermarsi: alcuni mesi fa il tema dominante per i rossoblù era lo scudetto, oggi si è trasformato nella retrocessione. La squadra di Simoni ha perso domenica a San Siro in modo malfestro contro un'Inter che fra le mura amiche non riesce a vincere.

Sforzi lineschi per perdere di ed è riuscita in modo da dovere. Ma la collaborazione da uomini come Ghetti ed Arcoleo, per non dire di Rizzo, complicano notevolmente il gioco di addirittura controproducenti per gli attaccanti. Ghetti è apparso l'ombra del giocatore laboriosoo e utile del passato.

Dalla parte opposta, un'Inter decisa a vincere, a dimostrare che i successi esterni non erano frutto di errori clamorosi. La Lazio ha vinto pieno merito, anche se i miei giocatori mi hanno assicurato che il primo gol è stato viziato da un fallo di Giordano su Albertosi. I nostri avversari sono stati tutti bravi, ma credo che la strepitosa prestazione di Wilson abbia costituito la svolta decisiva ».

Rivera si è comportato in maniera completamente opposta. Liedholm, dribblando l'osservazione, ha replicato: « Rivera era stanco; speriamo che si riprenda ». Possibile chiuso il discorso sullo scudetto al Milan? « In non l'ho mai aperto », ha ribattuto prontemente il tecnico. Dal tono rassegnato è sembrato che Liedholm non abbia mai effettivamente creduto alla possibilità di lottare per il titolo.

Gianni Rivera ha lasciato per ultimo lo spogliatoio. Aveva anche lui, come i suoi compagni, un'aria sconsolata. A chi gli faceva osservare che il Milan era sembrato una squadra a pezzi, ha replicato con tono ironico: « Infatti ha vinto la Lazio ».

Al clima di scoraggiamento che si respirava fra i rossoneri si contrapponeva, ovviamente, la euforia dei laziali. « E' stato un successo esaltante, bello, che rispecchia fedelmente ciò che si è visto in campo — ha dichiarato Vinicio. — Abbiamo dominato il campo per tutti i novanta minuti. Il nostro portiere è rimasto praticamente disoccupato. Siamo arrivati tardi al gol, ma già in precedenza avevamo avuto occasioni per portarci in vantaggio. Anzi ci eravamo riusciti e non so proprio perché ci è stata negata la rete di Giordano, siglata all'inizio della ripresa ».

Il Milan è sembrato un avversario inesistente. Ma l'istinto trainer brasiliano, per non rinunciare la vittoria della squadra, ha risposto in tono declinato: « La verità è che i nostri avversari sono stati travolti dal ritmo della Lazio ».

Franco Cordova, protagonista della partita, dopo qualche titubanza si è deciso a rivelare il piccolo segreto della sua ottima prestazione: « Ci tenevo a giocare bene davanti a Liedholm perché è un allenatore che mi ha sempre stimato ». Poi, trascinato anche lui dall'ottimismo, ha aggiunto: « Questa Lazio è da primi posti », mentre il suo « rivale » Capello lasciava gli spogliatoi scuotendo il capo: « Abbiamo giocato proprio male, avevamo le gambe pesanti ».

Mario Bianchini

Pruzzo infortunato si teme la frattura

Milano, 15 gennaio.

Pruzzo: frattura o semplice contusione? Le versioni sono discordanti. Esce il prof. Gatto: lascia intuire che la botta è abbastanza grave. L'attaccante se l'è procurata nel finale della gara quando si è scontrato con Bordon: è partito in lungolungo (un guardalinee ha subito alzato la bandierina), si è allungato il pallone e il portiere è stato lesto a bloccarlo a terra sommandogli però su un piede. Pruzzo è rimasto ugualmente in campo, mancava poco alla fine: è stato medicato e negli spogliatoi, mostrava una fertta abbastanza profonda sulla tibia destra. « Stasera faremo una radiografia e poi sapremo qualcosa di più preciso », diceva il prof. Gatto mentre Gigi Simoni — sempre sereno anche nelle circostanze avverse — parlava di semplice contusione. E' auguratile per il Genoa.

Come impedire il mistero rossoblù, la quinta sconfitta esterna? (Fuori casa il Genoa non ha mai vinto). « Non penso che sia il caso di farne un dramma — ha risposto Simoni, — per noi il campionato deve ancora cominciare: penso che inizierà domenica prossima a Marassi contro la Fiorentina. Noi possiamo riscattarci ed abbiamo l'occasione di farlo in casa, dove ci aspettano meno delle sedici partite ancora in programma. Per raggiungere l'obiettivo della salvezza e anche qualcosa di più, è necessario trovare una maggiore serenità nell'ambiente, cancellare quel senso di paura da deconcentrare più del lo giocatore. Occorre inoltre sfruttare meglio le nostre caratteristiche e soprattutto aggredire maggiormente la squadra avversaria. Non è il caso di migliorare il lavoro fatto ma soltanto di riprovare ad un tipo di gioco dell'inizio del campionato ».

Dall'altra parte, Fraizzoli la passerella. Oggi può uscire allo scoperto, non rischia i soliti insulti. C'è anche un alto prelato, tifoso dell'Inter, monsignor Spada, che sbaglia porta ed entra in quella del giovanissimo antidoping. E' un inno alla gioia quello dei nerazzurri. Commenti e dichiarazioni sono scontati: siamo stati bravi, meritavamo di vincere. L'Inter ha dovuto faticare per superare il Genoa e un pochino anche se stesso. Ribilta come è di pregiudizi e di complessi.

g. gand.

I viola faticano e rischiano, poi vanno a rete tre volte

Antognoni "super,, e il Pescara va k. o. Per la Fiorentina due punti di speranza

Verona 3
Foggia 1

VERONA: Superchi; Logozzo, Spinozzi; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Trevisanello, Mascetti, Luppi, Madde, Zigoni.

FOGGIA: Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Gentile, Scala; Fabbian (dal 68' Rigo), Bergamaschi, Jorio, Del Neri, Bordon.

ARBITRO: Pieri.

RETI: Zigoni all'8', Trevisanello al 32', autogol di Sali al 74' e Bergamaschi all'83'.

(Dal nostro corrispondente)

Verona, 15 gennaio.

Ha avuto gioco facile il Verona nella conquista della sua prima vittoria interna. Il Foggia è stato sciclassato a centrocampo ed ha subito una scoifitta che poteva essere anche di proporzioni più larghe. A favore del Verona mancano nel tabellino alcuni tiri-gol di Luppi (respinti da Centillo), Busatta (trovarsa) e Mascetti (stangata al volo fuori di poco). Inoltre l'arbitro Pieri non ha concesso un rigore per un fallo su Mascetti.

Da parte foggiana ci si lamenta perché sul 1-0 i pugliesi hanno avuto la possibilità di pareggiare con Iorio tutto solo davanti al portiere Superchi, splendido nel suo intervento. E anche sul 2-0 c'è voluta la bravura di Superchi per deviare sulla traversa una punizione di Del Neri.

Il Verona ha dominato giocando molto concentrato, senza la minima sbavatura. I giallobiù hanno persino aggredito l'avversario (e ciò non è nella loro caratteristiche) nei primi dieci minuti. Poi, segnato l'1-0 con Zigoni di testa (fatto davvero eccezionale) hanno adottato una tattica che sta dando ottimi risultati in trasferta. Il Verona ha atteso l'avversario e si è creato lo occasioni-gol partendo da lontano in contropiede.

Ferruccio Valcareggi

La tattica, però, funziona soltanto se tutti i giocatori rispettano i loro compiti e sono in forma fisica. Il Verona ha dimostrato di avere tutte queste caratteristiche. A centrocampo ha dominato largamente soprattutto per merito di Mascetti, Maddè e Busatta.

E da questa base sono partite quasi tutte le azioni che hanno messo presto in serie difficoltà l'ottimo portiere Memo e la sua incerta difesa.

Le reti: all'8' c'è un'azione di tutto il centrocampo veronese con cross di Busatta, sul quale si avventa Zigoni di testa. Al 32' un'altra azione corale di Mascetti, Negrisolo e Luppi. Il centravanti serve Trevisanello, che sempre di testa mette dentro la rete del 2-0. Il gioco è continuamente dominato dal Verona senza grandi sprazzi. Si sprecano occasioni da entrambe le parti e a dodici minuti dalla fine arriva il 3-0 per il Verona. C'è un fallo su Maddè al limite dell'area. Tira la punizione Trevisanello. Si avventa sul pallone Busatta e Sali, ma è il difensore che devia nella sua sorta. A questo punto il Verona si rilassa e favorisce il recupero del Foggia, che riesce a segnare a sette minuti dalla fine con Bergamaschi su punizione di Del Neri con uno splendido colpo di testa.

f. r.

Fiorentina 3
Pescara 0

FIORENTINA: Galli, Tendi, Rossinelli; Pellegrini, Caldelli, Orlandini; Sacchetti, Braglia, Casarsa, Antognoni, Sella.

PESCARA: Pilardi; Motta, Massi (20' Santucci); Zucchini, Angelillis, Galbiati; De Biasi, Repetto, Orazi, Nobili, Bertarelli.

ARBITRO: Longhi.

RETI: Antognoni al 56', Sella al 69' e Antognoni al 72'.

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 15 gennaio.

Una prodezza di Antognoni e la vittoria del dramma » è diventata la partita della speranza, l'indicazione di una strada, la nuova dimensione della fatica e del coraggio. Ieri la Fiorentina aveva stentato molto prima di rendersi realmente pericolosa. Per tutto il primo tempo il peso della partita lo hanno sopportato su tutti Rosinelli (unico a tenere qualche contrasto) e Orlandini che ha corso per quattro. Il Pescara invece manovrava con gli solito ordine e si teneva al accennato — più di una volta insidioso nella rete di Galli.

All'inizio del secondo tempo le cose sono cambiate. La Fiorentina ha intensificato il ritmo e non Sacchetti meglio disposto è arrivata quasi subito a sfiorare il gol. Era il 6 e la seconda occasione (la prima i viola l'avevano avuta nel finale del primo tempo con la difesa del Pescara ferma su un cross di Orlandini, toccato non si sa come da un piede di Pilardi). L'azione partiva ancora da Orlandini, toccato non si sa come da un piede di Pilardi.